

Taking and Denying

Challenging Canons in Arts and Philosophy

edited by Giovanni Argan, Maria Redaelli, Alexandra Timonina

Alla fine dello scorso settembre si è svolto il secondo convegno organizzato dai dottorandi di storia delle arti, che saluto qui, in due righe di semplice ringraziamento, che accompagnano la pronta edizione degli atti come già dal vivo, con particolare favore. L'iniziativa dello scorso anno si è felicemente replicata e mi auguro costituisca ormai un'occasione stabilizzata.

‘Dal vivo’, ma si dice soprattutto ‘in presenza’, costituiva solo un paio di mesi fa, la possibilità di una timida ripresa della vita quotidiana e delle abitudini che diamo per scontate, e infatti il secondo convegno si era potuto realizzare con una forma mista di presenza in un’aula di Ca’ Foscari e di collegamento, da vicino e da lontano, di altri partecipanti.

Pensavo e certo pensavano anche gli organizzatori a un primo segnale di apertura, a una sorta di primavera simbolica nei primi giorni di autunno o in coda a un'estate di promesse (e cito la primavera anche perché l'immagine della locandina e del programma riproduceva *La primavera allegra* di Cesare Tacchi, con il suo collage di stoffe colorate e imbottiture).

La scrittura di queste poche righe - per questa ragione non rituali - per ringraziare gli organizzatori, i partecipanti e i colleghi coinvolti, cade in un momento di ritorno alla chiusura e di attività prevalentemente ‘da remoto’ e tale apertura diventa tanto più importante, col breve senno di poi. Con una parola entrata nell'uso e sulla quale non si usa interrogarsi, chiamiamo ‘atti’ le pubblicazioni (cartacee e ora anche digitali) dei discorsi tenuti a viva voce, improvvisati a braccio o comunque letti, nelle occasioni convegno, nei colloqui e nei seminari. Pensavo proprio in questi giorni - per altre iniziative che, a differenza di questa, non si sono potute svolgere e che non potranno svolgersi nella forma consueta - al carattere paradossale della parola che indica l'azione compiuta (come gli *acta* della rappresentazione teatrale, appunto) per i convegni che in questo momento si svolgono ‘da remoto’.

Spero e mi auguro, a titolo collettivo, per questa e per altre intraprese, per il terzo convegno organizzato dai dottorandi, il ritorno al-



Edizioni
Ca' Foscari

Quaderni di Venezia Arti 4

ISBN [ebook] 978-88-6969-462-2 | ISBN [print] 978-88-6969-463-9

Open access

Published 2020-12-00

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

le nostre abitudini, ai discorsi dal vivo, agli incontri e agli scambi in presenza, e agli atti che li rappresentano, nel segno della prossima, speriamo stabile, primavera.

Piermario Vescovo

Coordinatore del Dottorato in Storia delle Arti, Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari Venezia, Italia

I am delighted to introduce the proceedings of the II International Conference of PhD students organized by the Department of Philosophy and Cultural Heritage of Ca' Foscari University and the State Institute for Art Studies. This difficult time has taught us to appreciate any occasion of exchange.

First, I am glad that the tradition that began last year continues. It is especially valuable that the conference of young researchers took place this year, in the year when many plans collapsed. I hope this tradition will have a long and fruitful future.

Secondly, one cannot fail to note the importance of the initiative itself, the goal of which is to establish professional communication between our young researchers, representatives of different scientific schools and different traditions. This is an extremely promising initiative, fraught, as I hope, not only with an exchange of views, learning from the experience of discussions, but also able to lay the foundation for future joint projects and cooperation.

Thirdly, I am very impressed with the topic of the conference, which awakens the emergence of new ideas and new aspects in the study of art of different eras. Actually, this is already demonstrated by the program, diverse in topics and not trivial in the selected aspects.

In conclusion, I would like to thank the Ca' Foscari University for hosting the conference and all the colleagues who have contributed to its organization and publication of this volume.

Natalia Sipovskaya
Director of the State Institute for Art Studies, Moscow, Russia

È con grande piacere che scrivo queste poche righe introduttive agli atti del secondo convegno internazionale dei dottorandi, dal titolo *Taking and Denying: Challenging Canons in Arts and Philosophy*, da un lato con l'orgoglio da 'madrina' per una iniziativa, suggerita due anni fa, che ha avuto già importanti risultati poiché ha messo in relazione, riguardo a tematiche scientifiche, gli studenti del nostro dottorato veneziano in Storia della Arti con i colleghi del SIAS di Mosca e di altre università straniere, ma ha anche favorito contaminazioni con altre aree, come quella filosofica del nostro Dipartimento, dall'altro per la congruità e il successo del tema prescelto.

Il primo incontro, di quella che auspico diventi una tradizione, aveva come titolo *Text and Image. A Dialogue from Antiquity to Contemporary Age*, si è tenuto a Venezia il 6-7 giugno 2019 e sono stati pubblicati gli atti.¹ Il secondo si è svolto dal 23 al 25 settembre 2020 con interventi di alto livello di cui questa rapida pubblicazione permetterà di tenere traccia. Tuttavia, dopo questa piccola contestualizzazione e i ringraziamenti, sentiti e non formali, a tutti coloro che si sono prodigati per questa iniziativa, soprattutto i curatori e il personale del DFBC coinvolto, che si è svolta in condizioni difficili se non estreme, non posso esimermi dall'aggiungere un paio di considerazioni sulla importanza della tematica proposta, che in relazione alla cultura russa risulta imprescindibile e paradigmatica. Che il tema delle 'appropriazioni' e delle 'negazioni' sia cruciale per la storia della cultura in generale è indiscutibile anzi è addirittura uno dei meccanismi di base del suo funzionamento. Se si intende la cultura, come la definisce Jurij Lotman: «la memoria non ereditaria della collettività che prende forma tramite un determinato sistema di divieti e prescrizioni»,² dobbiamo constatare che anche, quello che è 'fuori' dalla sfera culturale 'nostra', 'anti-cultura', si forma in maniera isomorfa alla cultura.

Per ogni cultura, a un certo momento della sua evoluzione storica e sociale, diventa necessaria l'auto-descrizione per costruire la propria identità. In altre parole, è necessario capire e definire che cosa sia 'nostro' e che cosa sia 'altrui' e quanto di ciò che consideriamo 'altro' assimiliamo o rifiutiamo...

La cultura russa è in questo senso più che indicativa: da sempre il modello di riferimento o di scontro - da cui 'prendere' o 'rifiuta-

1 Redaelli, M.; Spampinato, B.; Timonina, A. (a cura di) (2019). *Testo e immagine. Текст и образ*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Quaderni di Venezia Arti 2.

2 Cf. Lotman, J.M.; Uspenskij, B.A. (1980). «Il ruolo dei modelli duali nella dinamica della cultura russa (fino alla fine del XVIII secolo)». *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*. A cura di D'Arco Silvio Avalle. Torino: Einaudi, 242.

re' - è rappresentato, in gran parte, dall'Occidente. La Russia, come sottolinea Boris Uspenskij,³ si è spesso confrontata con modelli stranieri, arrivando a rifiutare in modo radicale il proprio passato in virtù di nuovi valori, anche se il rifarsi a ciò che è esterno alla propria cultura non nega alla Russia una originalità sua, anzi, le 'forme straniere', 'altrui', trasferite sul terreno russo, acquisiscono infatti «un nuovo significato e nuove funzioni». Questo meccanismo di *assimilazione culturale* è tipico della cultura russa dove la necessaria presenza di un modello straniero porta a «un'assunzione creativa»⁴ dello stesso, generando nuovi significati. «Infatti, - scrive Lotman -, ogni nuovo periodo sia la cristianizzazione della Rus' sia le riforme di Pietro I, è 'orientato' verso un distacco netto nei confronti di quello precedente».⁵ Per questo motivo in Russia, il risultato dell'appropriazione di modelli culturali importati (non solo occidentali...) si è dimostrato capace, paradossalmente, di trasformarsi in 'originalità' rendendo il meccanismo di 'taking and denying' un segno tipico e costante del funzionamento della sua cultura da cui non si può prescindere. Mi fermo qui, ma sono davvero convinta che il tema scelto dai dottorandi sia appassionante, complesso e soprattutto trasversale catalizzatore che ha permesso una declinazione molteplice come i testi che seguono hanno ben dimostrato.

Silvia Burini

Vice coordinatore del Dottorato in Storia delle Arti, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Università Ca' Foscari Venezia, Italia

3 Cf. Uspenskij, B. (1991). *La pittura nella storia della cultura russa, in Volti dell'Impero Russo. Da Ivan il Terribile a Nicola I = catalogo della mostra*. Milano: Electa, 41.

4 Ibidem.

5 Cf. Lotman, J.M.; Uspenskij, B.A., op.cit, p. 243.